

ATTI DEGLI APOSTOLI

Questo titolo non corrisponde né al contenuto del libro né all'intenzione dell'autore. Il titolo originale scomparve quando, all'inizio del II sec., passando alla trascrizione su codice, terzo vangelo e Atti furono uniti. In seguito, con l'inserimento del vangelo di Giovanni, le due opere furono di nuovo separate e gli Atti ricevettero il titolo attuale: *Praxeis ton apostolon, Acta Apostolorum*, titolo attestato alla fine del II secolo¹

Il genere - *atti*- esisteva già nella letteratura ellenistica e consisteva in un susseguirsi di aneddoti meravigliosi o edificanti intorno a un personaggio. Il nostro testo, invece, non racconta in primo luogo le gesta dei protagonisti e questi peraltro non sono tutti apostoli. Paolo in particolare, il personaggio principale della seconda parte del libro, non è considerato da Luca quale membro del collegio apostolico.

Intento dell'autore è quello di proclamare la salvezza di Dio recata agli uomini da Gesù e annunciata ad Israele e al mondo pagano. Secondo il programma delineato in Atti 1,8, l'opera tratta della diffusione della Parola da Gerusalemme sino ai confini della terra: di questo progetto divino gli apostoli e Paolo sono i servitori; ma i veri protagonisti sono il Cristo risorto, lo Spirito Santo, Dio che guida la storia.

Vangelo e Atti formano un'opera compiuta; la conclusione degli Atti (28, 30-31), anche se all'apparenza può dare l'idea di un'interruzione improvvisa, è comunque una vera conclusione, sia dal punto di vista strutturale sia da quello della dinamica narrativa e teologica.

- Il prologo di *At 1,1* rimanda esplicitamente al primo racconto, cioè al vangelo attuale di Luca e vuole esserne la continuazione
- Il legame tra Luca e Atti è anche testimoniato dalla relazione tra *Lc 24* e *Atti,1* negli elementi strutturali e tematici, mediante il procedimento dell'incastro: un intreccio di motivi ricorrenti sia nella conclusione del vangelo sia nell'introduzione agli Atti, come la scena dell'ascensione, il tema del tempio.

In particolare in *Lc 24* vengono già delineati i temi kerigmatici sviluppati poi negli Atti e la prospettiva tipicamente lucana di vedere la storia della salvezza: morte e risurrezione di Gesù annunciata dalle Scritture, conversione in vista del perdono dei peccati, predicazione a tutte le genti, discesa dello Spirito Santo, ministero di testimonianza degli apostoli.

Da tenere presente anche la dinamica dell'opera e la tematica di fondo che percorre l'intero lavoro. Specialmente il motivo del «*cammino*»: il cammino di Gesù dalla patria - Nazaret verso il paese dei giudei, dalla Galilea verso Gerusalemme dove ha luogo il suo esodo da questo mondo. Negli Atti, Gerusalemme diventa il punto di partenza dell'annuncio e del cammino degli apostoli ed evangelizzatori verso un orizzonte sempre più ampio: Giudea, Samaria, Europa, Roma.

A questa dinamica corrisponde anche una linea teologica: la venuta di Gesù, la sua morte e risurrezione/ascensione come compimento delle attese messianiche di Israele, da una parte; e dall'altra, una chiesa che si estende nel mondo pagano ma rimane radicata nella tradizione apostolica, quindi nell'evento-Cristo, in continuità con la storia d'Israele. Nella prospettiva tipicamente lucana, le Scritture non soltanto annunciano l'evento-Cristo, ma anche l'incredulità dei giudei e la missione verso il mondo pagano. Il dono della salvezza ai Gentili era stato annunciato come parte integrante dell'opera del Messia (*Lc 24,47; Atti,13,47; 26,23*).

¹ Ireneo, *Adv. Haer.* 3,13,3; Tertulliano, *De bapt.* 10,4; Clemente d'Alessandria, *Strom.* 5,82,4; Canone Muratori.

L'entrata dei Gentili nella storia della salvezza diventa così uno dei segni che permette di riconoscere che Gesù è veramente il Messia promesso ad Israele.

Luca intende comporre un'opera di carattere unitario e narrativo; egli segue una linea ideale che va da Gerusalemme a Roma e che, contenutisticamente, porta da Gesù a Paolo, da Israele alla chiesa costituita da giudei e da gentili. La sua è quindi una storia orientata, il cui programma è annunciato in *Atti* 1,8 ed è compiuto con la predicazione di Paolo nella capitale dell'Impero: un compimento aperto però a sviluppi senza fine. Tutto il resto cioè, la Comunità di Gerusalemme, la missione in Giudea e Samaria, deve servire a tale fine; alla presentazione della missione di Paolo fino a Roma e a prepararla. La comunità di primitiva di Gerusalemme è soltanto, anche se necessaria, un elemento di congiunzione tra Gesù e Paolo, tra il Messia e Salvatore e la missione- libera dalla Legge- presso i pagani.

Certamente la diffusione del vangelo non ha avuto per protagonisti soltanto personalità carismatiche importanti come Pietro e Paolo; molte chiese- Antiochia, Alessandria, Roma – sono nate dalla testimonianza di cristiani anonimi. La fedeltà ad una linea ideale per narrare la diffusione della Parola e il desiderio di mostrare una espansione controllata, voluta da Dio e non disorganizzata, obbliga lo scrittore a fare delle scelte e quindi ad essere inevitabilmente soggettivo. Anche in questo Luca si dimostra storiografo del suo tempo.

STRUTTURA DEL LIBRO

L'autore scrive «*con ordine*», ma il modo di scrivere (*scriptio continua, storie mediante storie*) e i vari nuclei di interesse non facilitano il compito dello studioso di rintracciare le articolazioni e una chiara struttura dell'opera. Gli Atti non si lasciano inquadrare in uno schema unico ben ritagliato e preciso.

In passato si divideva il libro in due, sulla base dei due principali protagonisti: la prima parte (At 1-12) dedicata a Pietro, la seconda parte (At 13-28) a Paolo. Esiste certamente un voluto parallelismo tra i due apostoli, ma l'interesse biografico di Luca non è primordiale e tale da consigliare questa suddivisione. Conviene piuttosto seguire la pista indicata dallo stesso autore in *Atti* 1,8, come fanno oggi la maggioranza degli esegeti, sforzandosi di tener conto sia dello schema geografico e sia del contenuto o della tematica teologica. L'articolazione più frequente è quella proposta da W. G. Kümmel in cinque parti, sempre sulla base di *Atti* 1,8.

1. *Gerusalemme: At 1,15-8,3*
2. *Samaria e la costa: 8,4-11,18*
3. *Antiochia e la missione antiochena: 11,9- 15,35*
4. *Paesi e mare Egeo: 15,36-19,20*
5. *Da Gerusalemme a Roma: 19,21- 28,31.*

LO SCOPO DEGLI ATTI

Pochi scritti del Nuovo Testamento hanno suscitato tanti interrogativi sulla loro finalità quanti ne ha suscitati il libro degli Atti; le ipotesi sono innumerevoli.

Il fatto è che il libro stesso lascia trasparire intenti e temi di diverso tipo: storico, teologico, apologetico, parenetico. Si tratta di individuare l'argomento dominante e di capire in quale modo gli altri motivi sono ad esso ordinati o ne sono illuminati.

E' giusto precisare che:

- Gli Atti non devono essere isolati dal vangelo: nell'ottica di Luca essi formano un'opera unica
- Il libro degli Atti è rivolto primariamente a lettori cristiani o comunque a lettori con conoscenze bibliche
- Non è accettabile la tesi della scuola di *Tubinga* del secolo scorso, secondo cui Luca avrebbe scritto gli Atti in difesa di Paolo al processo romano o difenderne la memoria di fronte alle critiche dei giudei.
- Luca non si propone neppure di fare un'apologia politica: la sua non vuole essere una difesa del cristianesimo, una dimostrazione ai magistrati romani che la nuova religione non mette in pericolo lo Stato e non è causa di disordini sociali, né chiede il diritto di *religio licita* alla pari del giudaismo.
- Gli Atti non sono rivolti nemmeno contro i giudei e neppure si propongono di convertirli. All'epoca di Luca, la rottura era consumata: chiesa e giudaismo andavano ciascuno per la propria strada.
- Ipotesi escatologica di *Conzelmann* e altri: il ritardo della Parusia rende necessaria la disescatologizzazione del cristianesimo. Gli Atti, mettendo in valore la dimensione «*storico-salvifica*», servono a tale scopo.

Più convincenti sono gli studiosi i quali ritengono che lo scopo principale sia quello storico-salvifico già annunciato all'inizio degli Atti (At1,8) e poi sviluppato nel corso del libro: la diffusione della Parola da Gerusalemme a Roma, comportante il passaggio dal giudeo-cristianesimo alla missione verso il mondo pagano.

J. Dupont, nel 1959 affermava:«*Componendo gli Atti Luca ha voluto mostrare come il messaggio della salvezza, il Vangelo di Gesù Cristo, è stato manifestato ad ogni carne, come è pervenuto fino alle estremità della terra, come i favori di Dio sono stati riservati a stranieri; in breve, come la predicazione apostolica si è rivolta verso il mondo pagano*».

La preoccupazione dell'autore tuttavia non è quella di un cronista, ma di un teologo, al quale importa mettere in luce come tale sviluppo sia voluto da Dio, guidato dallo Spirito santo e come esso adempia le promesse dell'Antico Testamento. Questa prospettiva «*missionaria*» è senz'altro un *leitmotiv* fondamentale dell'opera, poiché corrisponde al programma di At 1,8; ma rimane anch'essa incompleta. Si osserva che l'interesse del redattore non si limita a narrare, in prospettiva storica-teologica, l'espansione del cristianesimo nel mondo pagano. In questa luce, indubbiamente principale, Luca non perde mai di vista la storia d'Israele e il rifiuto dei giudei. La questione degli Atti riguarda il rapporto chiesa-Israele-pagani e questo con una finalità apologetica, non però di tipo politico, ma ecclesiologico.

Sosteneva V. Fusco che il Libro è «un'apologia della continuità storico-salvifica rispetto alla rivelazione veterotestamentaria, continuità che, né l'apertura ai pagani, né la mancata adesione generale di Israele hanno potuto interrompere». Luca vuole rispondere a una problematica nata all'interno della chiesa post-paolina ormai composta per la gran parte da gentili convertiti e separata decisamente dal giudaismo. Come capire il paradosso che le promesse divine ad Israele si compiano in una chiesa pagano-cristiana? Non c'è rottura col piano salvifico di Dio? Può la chiesa dichiararsi l'erede legittima delle promesse fatte da Dio ad Israele, dal momento che s'è staccata dal giudaismo?

Per la Chiesa al tempo di Luca non era più evidente che essa, nonostante la rottura con la Sinagoga, stava in continuità con Israele, era necessaria l'opera storica di Luca, come fondamento storiografico e teologico, per mostrare come lo sviluppo potè avvenire e fu determinante (At 13, 46-48), così che giudei e cristiani in fin dei conti vadano per vie separate.

Lo sforzo di Luca è dunque quello di mostrare che tutto lo sviluppo fa parte del piano di Dio: è uno sviluppo nella continuità, sotto il segno della fedeltà divina; di conseguenza, l'autore darà molta importanza al compimento degli annunci profetici. Nella Scrittura Dio non soltanto ha previsto la venuta del Messia e la sua esistenza culminante nell'evento pasquale, ma anche la missione presso i pagani, come pure il rifiuto di Israele. Anzi, la missione stessa della Chiesa, ad opera degli apostoli, appartiene al compito del Cristo previsto dalla Parola di Dio. La missione alle genti fa parte delle profezie messianiche fatte da Dio ad Israele e che il Cristo deve compiere. In Lui, dunque, è assicurata la continuità delle comunità etnico-cristiane con la storia salvifica d'Israele. La missione della chiesa verso il mondo pagano non è allora da capire come una conseguenza del rifiuto dei giudei, ma come un'attuazione delle profezie riguardanti il Cristo.

Luca insisterà sulla **CONTINUITÀ**:

- *Geografica*: Gerusalemme, il centro del giudaismo e della storia della salvezza, dove Gesù vive il suo esodo e da dove inizia e parte la predicazione missionaria che si allarga fino ad arrivare a Roma, centro del mondo pagano; e tutto questo non per iniziativa umana, ma dello Spirito del Risorto che sceglie i missionari e guida la loro attività.
- *Nel tempo*: Gesù in persona sceglie i suoi testimoni, i Dodici che hanno vissuto con Lui; così come chiamerà Paolo, il protagonista della missione verso il mondo pagano nel tempo post-apostolico. Paolo stesso è presentato come pienamente unito al collegio apostolico e in totale sintonia con le decisioni del Concilio di Gerusalemme. Luca insiste in modo del tutto speciale sulla figura di Paolo: quest'ultimo infatti fa da ponte tra la chiesa apostolica degli inizi e quella all'epoca di Luca. Paolo è il garante principale della continuità storico-salvifica. Egli incarna la discontinuità nella continuità e viceversa. E' un fariseo divenuto cristiano pur rimanendo fedele alla Legge. Contemporaneamente egli incarna anche le novità: apre decisamente la chiesa dei tempi post-apostolici, spinge la missione al largo, è il principale promotore della libertà dalla Legge per i pagani, in perfetto accordo con Pietro, le autorità di Gerusalemme...e lo Spirito santo. Nella sua esperienza personale si verifica ciò che costituisce l'esperienza della chiesa: l'affluire dei gentili e il rifiuto dei giudei come popolo. Paolo, ha vissuto in prima persona e ha risolto in sé il paradosso cristiano emerso nella storia della salvezza.